

B. — IL PAMIR E LE REGIONI ADIACENTI (1).

Relazione di viaggio del Socio cav. FELICE DE ROCCA

III. — IL CARATEGHIN ED IL DARVAS.

Il Carateghin ed il Darvas formano l'angolo orientale della regione prepamiriana, che s'estende dalla grande linea di displuvio fra i bacini del Sir-Daria e dell'Amu-Daria sino ai possedimenti dell'Afghanistan. Questi due paesi fanno parte delle regioni adiacenti al Pamir e sono posti tra l'antica Sogdiana ed il Cocan a N., l'altopiano del Pamir e sue dipendenze ad E., il Badakscian a S. e l'Hissar ed il Culab ad O.. Il Carateghin, che si estende per una lunghezza di 350 km., comprende la stretta valle percorsa dal Surchab (o Vaksh nel corso inferiore) ramo

(1) Vedi BOLLETTINO di *settembre* u. s., pag. 635.

settenzionale dell'Amu-Daria; il Darvas è bagnato in tutta la sua estensione dal Pang, che ne è il ramo meridionale. I limiti del Carateghin sono segnati: al N. dalla cresta delle catene dell'Alai e dell'Hissar (fra il 39° e il 42° lat. or. di Pulcova), che lo dividono dalle provincie russe del Ferghana e di Samarcanda; all'E. dalla grande valle dell'Alai, dalle sorgenti del Caramuk al colle di Bok-Bosh, attraverso del Surhab e del Muk-Su, suo affluente, sino alla diramazione del Transalai; al S. dalle sollevazioni del Transalai, del Periok-tau e di Pietro I; all'O. dai territori di Cafirnagan, Faizabad e Balgiuan, che fanno parte dell'Hissar. Entro questi confini il Carateghin ha una superficie di 9,800 km. q., un quinto dei quali, cioè 2,000 occupati dalle valli del Surchab e dei suoi affluenti.

Il Darvas (1) s'estende dal 40° al 42° lat. N. e dal 39° al 37° 30' long. or. di Pulcova. I suoi confini sono: a N. la catena di Pietro I; ad E. la catena del Vansh; a S. le montagne dello Sciugnan e del Badakscian; ad O. il Culab e il Balgiuan. Copre quindi una superficie di 16,875 km. q., per una lunghezza di 400 km. e una larghezza variabile dai 60 ai 120 km..

Il sistema orografico di queste regioni presenta un intreccio molto complicato di numerosi contrafforti e controcattene, che si staccano dalle catene principali.

I due grandi sollevamenti dell'Alai e dell'Hissar, che si uniscono nel nodo centrale del Cok-Su, formano il limite settentrionale del Carateghin. Da questo nodo si stacca, verso settentrione, la catena del Turkistan, spartiacque fra i bacini del Sir-Daria e dello Zarafscian, le cui ultime ramificazioni sotto il nome di Nuratanin-tau e di Cara-tau si perdono nelle sabbie di Kisil-cum.

Il punto centrale, ove queste catene si rannodano, è uno dei più alti, e la vetta più elevata, donde discende il ghiacciaio di Stciurovski raggiunge 19,000 piedi. Le catene dell'Hissar e dell'Alai non entrano però completamente nel Carateghin; ne formano piuttosto l'orlo esteriore.

In direzione parallela a questo si estende dal N.-E. al S.-O. una catena secondaria, che porta il nome di cresta del Carateghin. Staccandosi dall'Alai, all'E. del picco Sciumcava, corre lungo la riva destra del Surchab e termina al Cafirnagan, ove si riunisce alla catena dell'Hissar. Attraversa adunque tutto il Carateghin, formandone, per così dire, la

(1) Il nome si scrive in differenti maniere: Darvoz, Darvaz, Darboz. Deriva dal persiano *dar* porta e *voz* aperta. I Tagichi, abitatori del paese, pronunciano Darvóz coll' *o* lunga.

spina dorsale. Le diramazioni occidentali della catena prolungandosi in questa stessa direzione, separano il corso del Surchab dalla valle del Cafirnagan. La catena poi ora s'accosta al Surchab, ora se ne allontana, racchiudendo la valle con dei contrafforti, che rinserrano il corso del fiume e che si valicano per alcuni colli. Dalla città di Harm s'abbraccia distintamente con lo sguardo tutta la catena coi suoi denti acuti e colle sue cime molto elevate (14,000 piedi).

Numerosi corsi d'acqua l'intersecano, formando delle brecce nei grandi massicci dell'Alai e dell'Hissar. Infatti i principali fiumi del Carateghin, il Duvana, l'Obi-Zancu, l'Obi-Cabud col suo affluente Jarkish, il Sorbuch coi suoi affluenti, formano altrettante vie praticabili che dalla valle del Surchab conducono ai passi dell'Alai e dell'Hissar. I più importanti di questi varchi tra il Carateghin e lo Zarafscian sono cinque nella catena dell'Hissar, di cui uno formato dal corso dello Jagnob, tre dal Sorbuch e uno dall'Obi-Cabud (12,000 piedi); e tre nell'Alai occidentale, cioè quelli di Tarak, Alaudin e Bok-Bosh, il quale ultimo, continuando per il valico di Cara-Cazik, mette capo al Ferghana.

All'estremità N.-O. del Pamir, nel punto ove la catena del Transalai è divisa da un profondo taglio al collo di Ters-Agar, s'eleva un enorme massiccio di picchi e di ghiacciai, che danno a questa regione selvaggia il più imponente aspetto di tutta l'Asia Centrale. Dal collo di Ters-Agar si contempla un vasto anfiteatro di montagne, che vanno a rannodarsi col Transalai. È il gruppo del Cui-Lazir (Sel-Tau) coi picchi di Scilbeli, Sandal e Muz-Gilga, la cui cresta s'eleva a 24,000 piedi.

Grandiosi fiumi di ghiaccio sono sospesi ai fianchi di questi giganti, e, discendendo per il loro peso, si ammassano nelle gole. Il primo di questi ghiacciai è certo quello di Fedscenco. Un altro, a S. del precedente e di questo forse più considerevole, avrebbe un'estensione di 30 km. e, a detta degli indigeni, avrebbe chiuso da un secolo la strada per il valico di Cashal-ajak, che poneva in comunicazione il Darvas col Pamir e coll'Alai.

Voltando lo sguardo a mezzogiorno e a levante, si resta meravigliati dalla magnificenza del quadro. A perdita di vista, rassomigliante ad un mare in burrasca congelatosi d'un tratto, una distesa immensa di montagne drizza al cielo le sue cime, dai più capricciosi contorni, ricoperte da ghiacci e da nevi perpetue; torreggia al di sopra il Cui-Lazir coi suoi enormi ghiacciai.

Da questo imponente massiccio alpino tre grandi catene si staccano in direzione O. e S.-O., occupando con le loro diramazioni tutto il Darvas. La prima catena corre lungo la riva sinistra del Surchab e

termina alla confluenza di questo fiume coll'Hingob. Va nota sotto diversi nomi: gl'indigeni la chiamano Periok-tau, Ok-Tash, i Russi Cresta di Pietro il Grande. Vista dalla valle del Surchab ha un aspetto maestoso; sembra essere molto più alta che le catene dell'Hissar e dell'Alai occidentale (la sua altezza media dev'essere di 14,000 piedi). È fortemente seghettata ed ha le cime isolate: le più conosciute e le più grandi sono le vette di Sari-Caudal (18,000 piedi), Saganaki (20,000 piedi) e altre più ad oriente che sembrano elevarsi a 22,000 e persino a 25,000 piedi.

Dieci passi si contano nel Periok-tau; ma quelli che servono ordinariamente alle comunicazioni del Carateghin colla valle dell'Hingob sono i seguenti: 1° il passo di Sarihad, che va da Novobad sul Surchab a Scil-Dara sul Hingob (7,990 piedi), il solo che rimanga aperto per tutto l'anno; 2° i passi di Camscirak (8,890 piedi) e di Shach-Kende, che da Harm per Saripul conducono a Scil-Dara; 3° il passo di Luli-Harvi, che mena da Calai-Labi-Ob per Fasthabad a Luli-Harvi sull'Hingob; 4° il passo di Gardani-Caftar, che da Obi-Sciak conduce per il passo di Hish-Culak, quindi per Dashti-Kipschiak, e Gardani-Caftar a Langar sull'Hingob nel Vachia. I due ultimi passi però presentano seri ostacoli, essendo quasi sempre coperti di neve e di ghiaccio.

Nella parte meridionale la catena di Pietro I è divisa in due tronchi dal Surchab e dal suo affluente, l'Hingob: il primo chiamasi Sorcho, il secondo Passiguzun. Formano la regione di Hullös, bassa valle del Hingob, mentre il Vachia ne è la valle superiore.

Le altre due catene che si staccano dal gruppo del Cui-Lazir si dirigono l'una al S., l'altra all'O.. La prima s'inoltra fra le valli di due piccoli affluenti del Pang, il Vansh e l'Jazgulem. Viene designata col nome di Cresta dei monti Vansh. Questa catena manda ad E. dell'Jazgulem una diramazione che penetra fra questo fiume e il grande affluente pamiriano del Pang, chiamato Murghab o Bartang. Il sollevamento del Vansh e la sua diramazione dell'Jazgulem offrono pochi passi praticabili e, ad una altitudine da 11,000 a 12,000 piedi, è ricoperto da numerosi ghiacciai. Una volta, attaverso il Cui-Lazir esisteva un passaggio sul collo di Cashal-Ajak, per il quale si poteva andare dalle valli dell'Hingob e del Vansh a quelle dell'Alai oppure al Pamir; ma, come s'è già detto, da circa 120 anni un enorme ghiacciajo ha completamente ostruito il cammino, elevando un'alta muraglia di ghiaccio a picco.

Fra i passi più frequentati dei Monti Vansh vanno citati quello di Achba-i-Gushchon (11,660 p.) che dal villaggio di Gushchon (6,250 p.) conduce a Giamak (6,960 p.), aperto per due o tre settimane del mese

di luglio; e quello di Achba-i-Langar, che dal *kishlak* Langar sul Fiume Vansh conduce al *kishlak* Ubaghin sul Jazgulem. Questi valichi non possono passarsi che a piedi e al disopra dei ghiacciai che li coronano.

Difficilissimi passaggi conducono a traverso i Monti Jazgulem, spogli come i precedenti d'ogni vegetazione. Il più vicino al Pang è quello di Jodudi (11,210 p.), conducente da Matraun (5830 p.) sull'Jazgulem alla città di Cala-i-Vamar. Risalendo il corso dell'Jazgulem, si trovano altre strade per valicare la catena e discendere nella valle del Bartang, ma sono pochissimo praticabili e solo per alcune settimane d'estate. Questi sentieri, partendo da Ubaghin, attraversano i colli di Achba-Bigiraot e Achba-Racrau da una parte, e più innanzi ancora quello di Achba-Hirgin, che mette capo a Roscior sul Bartang.

La seconda catena, che porta il nome tagico di Lachur, molto più estesa della precedente, forma lo spartiacque tra i bacini del Pang e dell'Hingob e si rannoda al gruppo di Pietro I presso il paese di Hullös. Da essa staccasi un contrafforte, che dirigendosi a S., separa il Darvos dal paese di Culab. Porta diversi nomi: Cui-Sari-Ob, Cui-Bandi, Cui-Vargiush.

La cresta principale, chiamata catena del Darvas, innalza le sue cime, ricoperte di ghiaccio e di neve, ad una grande altezza, dal Cui-Lazir sino al Fiume Cumb-ob. La sezione occidentale, d'altezza molto inferiore alla sezione orientale, si divide in parecchi terrazzi, intersecati da correnti, sebbene rannodati alla catena principale. Presso il picco di Cui-Bandi-Sari-Ob la cresta del Darvas manda delle diramazioni nel paese di Balgiuan e di Culab, in direzione S., O. e S.-O..

Fra le valli dell'Hingob e del Pang vi sono parecchi valichi, fra i quali i più conosciuti, a cominciare da E., sono: 1° quello di Sitarghi, con una salita erta e difficile dalla parte del Vansh, avendo un declivio di 7,970 piedi su uno spazio di 14 km. (valle del Hingob 9,040 p., collo di Sitarghi 15,640 p., e valle del Vantsh 7,670 p.); 2° quelli di Bogari e Scirgovad, che conducono del pari al Vansh, ma sono appena accessibili ai pedoni; 3° quello di Achba-i-Vischarvi (13,880 p.) che mena al Pang, con una salita molto erta. Nelle diramazioni della sezione occidentale della catena vi sono: nel ramo orientale i passi di Culun (10,870 p.) e Hugi-Mirghen (10,540); nell'occidentale quelli di Zoorgussi (10,810 p.), Cashpitau (11,750) e Regak (10,520 p.), i quali tutti conducono a Sagri-Dasht e sono relativamente facili. Nella sezione occidentale del massiccio principale si aprono i passi di Safetko (11,840 p.) e Ghiscion (11,760 p.), che pongono in comunicazione i Fiumi Sagri-Dasht e Cumb-Ob e conducono a Cala-i-Cumb, capitale del Darvas. Sono i

solì valichi praticabili durante l'inverno. In fine, per il passo di Robat (10,900 p.) si va dal *kishlak* Sagri-Dasht a Cala-i-Cumb.

Nelle diramazioni occidentali vi sono dei valichi che uniscono il Balgian col Darvas: 1° Polezac (9,060) nel Cunsh-tau; 2° Hirsan nell'Urtag-tag; 3° Valvalak (10,640 p.) nel Cui-Bandi-Sari-Ob, che conduce a Zigar sul Pang; 4° Vargiush, sul fiume Rovnau; 5° Arscia-tag, Ustag e Hingak (8,610 p.) nell'Urtag-tag, i quali, andando da Hovaling a Obi-Gurdob, conducono all'Hingob; da ultimo, 6° il passo di Bachmalian (10,150 p.), che fa capo a Scildara. I varchi di Hingak e di Bachmalian non presentano ostacoli seri.

Oltre a queste tre catene si potrebbe ancora menzionare il sollevamento del Transalai, la cui estremità occidentale appartiene al Carateghin. Penetra come un cuneo tra il corso del Surchab e quello del Muk-Su, suo affluente. Sebbene non abbia l'imponenza dei giganti di ghiaccio che s'elevano più ad oriente, pure questo tronco ha un aspetto selvaggio e presenta una muraglia insormontabile.

Da ultimo, al di là del Pang, sulla sua riva sinistra, che politicamente appartiene pure al Darvas, si profilano delle alture, provenienti dai sistemi di catene del Madut, del Camoling e del Tang-Sciva. Il Madut si stacca dal picco di Gaz-Dara, si dirige verso O. e S.-O., e manda delle diramazioni verso il Pang. La catena del Camoling forma la continuazione dei Monti del Badakscian e si collega a quella di Madut al picco di Gaz-Dara. La catena di Tang-Sciva, che costeggia il fiume del medesimo nome (affluente del Pang, al quale s'unisce a N. di Cala-i-Vamar) fa seguito ai monti dello Sciugnan.

Queste tre catene hanno un aspetto maestoso colle loro numerose vette, cogli enormi ghiacciai che si perdono in mezzo alle nubi. Dalla parte del Pang i fianchi cadono quasi a picco e solo ad occidente il Madut rinsera un piccolo altopiano.

Questo paese della riva sinistra è quasi inaccessibile, e i rari passaggi conosciuti sono oltremodo difficili. D'altronde pochissime nozioni si hanno su questo territorio, compreso quasi interamente nel canato di Badakscian.

Come abbiamo già visto, il fiume più importante del Carateghin è il Surchab, che in lingua tagica significa acqua rossa, a causa della tinta delle sue acque; sebbene dopo la sua unione col fangoso Muk-Su, il colore finisca per divenire grigiastro. È sempre il ramo settentrionale dell'Amu-Daria, che nel suo corso cangia tre volte di nome: Kisil-Su nell'Alai, Surchab nel Carateghin e Vaksh più lontano. Alcuni anni fa lo si confondeva col Pang, o piuttosto si credeva erroneamente che costi-

tuisse la sorgente principale dell'Osso. Presso la frontiera buchara, a Catta-Caramuk, il Surchab abbandona l'Alai e penetra in una gola, che continua sino alla confluenza col Muk-Su. Quivi l'alta valle si allarga e la riva sinistra presenta una distesa di paese ad alture, ove il fiume scorre in un letto profondo.

Più lontano verso O., discendendo il fiume, la valle è solcata da contrafforti, che terminano proprio alle sponde. Bisogna allora cercare un varco nelle gole laterali o attraversare questi strozzamenti per i passi, del resto molto frequenti, lungo il percorso del fiume. Il sentiero sale e discende a seconda della montagna e delle gole, spesso però serpeggia nelle vicinanze del Surchab e rasenta i fianchi e le cornici, varcando su balconi i siti più scoscesi, dove il terreno viene scavato e trasportato dalle acque. I balconi sono formati da piuoli infitti sul declivio della montagna; su questi si dispongono orizzontalmente dei tronchi, che vengono poi ricoperti da ramaglie, terra e pietre, di modo che rassomigliano alle cornici naturali.

Quando la valle è sufficientemente larga, il Surchab scorre in più rami, senza però offrire, di solito, dei guadi. La valle è formata a terrazzi. Tre sono i principali, il superiore dei quali, più antico, rovinato dalle acque, offre l'aspetto di strati strappati, sospesi ai fianchi del monte. Il terreno di questi terrazzi è di formazione alluvionale, misto a sabbia ed argilla; non è coltivato per la difficoltà di dissodarlo. Tra i burroni del terrazzo inferiore s'estende uno spazio unito, alluvionale, occupato dall'odierno letto del fiume. La corrente si divide in vari rami; la sua profondità non è costante, poichè diminuisce nei punti più larghi. Questi allargamenti a terrazzo si riscontrano di frequente e sopra tutto nella parte della valle compresa tra l'Obi-Zancu e l'Obi-Harm-Daria. Qui sorgono dei villaggi, tra gli altri i *kishlak* di Pillon, Pombasci, Ali-Galabu e Harm.

Si passa il Surchab su tre ponti, gettati ove le rive sono più strette, a' Duvana, Domburasci e a Saripul a valle di Harm. I ponti sono tutti del medesimo tipo. Su ambo le sponde si piantano dei piloni, formati da travi e da massi squadrati di roccia sovrapposti in modo, che lo strato superiore sporga verso il mezzo del fiume, sempre più all'infuori. Così l'arco del ponte si restringe gradatamente verso la cima e da ultimo è riunito per mezzo di assi gettati attraverso la corrente. Su queste assi si colloca quindi il piancito, formato da ramaglie, terra e ciottoli. Simili ponti non presentano alcuna solidità: sono strettissimi (la massima larghezza è di un metro), senza parapetto, e oscillano fortemente anche quando vi si passi ad uno ad uno e a piedi. Gli indigeni attraversano il fiume a guado, sia a cavallo, sia mediante otri di pelle di montone.

La larghezza del Surchab varia durante il percorso: sino alla confluenza col Muk-Su ha da 10 a 20 metri e scorre in un sol letto; più lontano si divide in parecchie braccia ed ha dai 200 ai 600 metri di larghezza. A Cala-i-Choit, presso le foci dell'Jarcan-Su, raggiunge un chilometro e mezzo, quindi si restringe e sino a Harm conserva una larghezza media di 400 metri; da Harm al Sorbuk ha 500 metri; poi gradatamente si restringe e per un grande percorso scorre in un solo letto. In generale la valle del Surchab non oltrepassa i 3 km., perchè le montagne arrivano sino alle sponde.

La profondità delle acque varia secondo la stagione: in primavera e nell'estate (marzo-settembre) il Surchab ha una grande abbondanza di acqua e la profondità media è di 3 metri; mentre nei luoghi più stretti è di 6 metri. Il fiume diventa guadabile quando la neve cessa di sciogliersi. La rapidità della corrente si valuta a 6 piedi e più al secondo durante le piene, e a meno della metà di questa cifra negli altri periodi.

Entro i confini del Carateghin il Surchab riceve un gran numero di fiumi e torrenti. I principali affluenti di destra sono: Kisci-Caramuk, Obi-Zancu, Obi-Dara, Jarchan ovvero Obi-Cabud, Sorbuk, Obi-Dashti-Siab, Obi-Mugiagarm, Hakimi, Obi-Lugrob e Obi-Harm.

I più grossi tra questi, come lo Zancu, l'Jarchan e il Sorbuk provengono dai ghiacciai dell'Alai e dell'Hissar e aprono una via ai passi che conducono al Ferghana e alla valle dello Zarafscian.

Tra gli affluenti di sinistra, oltre il Muk-Su e l'Hingob, i soli d'altronde che abbiano una certa importanza, notiamo ancora quelli le cui valli fanno capo ai passi, già menzionati, attraverso la catena di Pietro il Grande, cioè l'Obi-Sciak (passo di Gardani-Castar), il Fathobad (passo di Luli-Harvi), il Run-Obi-Su e il Host-Su (passi di Sciak-Kende e di Camscirak). Il Muk-Su è formato da tre torrenti: il Baland-Kiik, il Kaindi e il Souk-Su, che si riuniscono presso Altin-Mazar; versa quindi le sue torbide acque nel Surchab a Domburaschi, dopo un percorso di 50 km. nel Carateghin. La sua valle presenta ai viaggiatori e alle carovane ostacoli insormontabili.

Il Hingob scorre quasi intieramente nel territorio del Darvas e non appartiene al Carateghin che per la sua confluenza.

Nel Darvas il più grande fiume è il Pang, che lo divide in due parti, di cui la settentrionale è la più vasta, mentre la meridionale, per la sua posizione al di là fiume, è facilmente soggetta alle incursioni dei vicini dell'Afghanistan. La sua corrente è fortissima in tutto il percorso attraverso il Darvas e scorre in un letto incassato, con scarpate molto

ripide, talora a piombo. Le acque sono torbide, malgrado la profondità persino di dieci metri, a cui arrivano. La larghezza del Pang varia, in queste regioni, da 80 a 300 metri; il fondo è pietroso e roccioso, come quello di tutti i fiumi e torrenti dei paesi di montagna.

Mancando del tutto i ponti e i guadi, gli indigeni del Darvas hanno inventato un mezzo molto ingegnoso, sebbene pericolosissimo, per attraversare il fiume e trasportare le mercanzie da una riva all'altra. La traversata si fa per mezzo di *gupsar* e di *keme*. I *gupsar* sono pelli di capra, riempiti di aria per un'apertura praticata in uno dei piedi dell'animale e chiusa da un tappo di legno, solidamente fissato all'estremità. Per fabbricarlo si stacca l'intera pelle dell'animale, levandone la testa e e gli zoccoli. Colui che vuole attraversare il fiume, si spoglia, introduce le vesti nel *gupsar* per l'apertura del collo, che poi lega con una funicella; quindi lo gonfia d'aria per un piede, passa alla mano sinistra il nodo della corda che trattiene l'otre, vi monta a cavalcioni e si getta nel fiume. La corrente trascina il nuotatore con estrema rapidità, mentre questi, coi movimenti delle gambe e della mano destra, si sforza di fendere i flutti e di giungere all'opposta riva. Per maggior sicurezza il nuotatore si munisce d'una seconda pelle per il caso che la prima si rompa. Ad ogni istante deve levare il tappo, soffiare nuova aria nell'otre e rimetterlo a posto; e questo è il momento più critico, poichè un falso movimento basta a far perdere l'equilibrio al nuotatore e lasciargli scappare di mano il *gupsar*, dal quale l'aria sfugge immediatamente. Allora l'uomo non deve più contare che sulla forza dei suoi muscoli e dei suoi polmoni.

Ebbi occasione di vedere degli indigeni compiere ardite evoluzioni nell'acqua; ora si lasciavano trasportare alla deriva dalla corrente, ora lottavano contro i pericolosi risucchi, risalendo il fiume; spingevano l'audacia sino a vuotare gli otri, poi rigonfiarli d'aria, pur continuando le loro evoluzioni. Il loro coraggio e la loro abilità sono veramente meravigliosi.

Si vuole che Alessandro il Grande abbia fatto passare l'Osso al suo esercito di 30,000 uomini per mezzo di consimili *gupsar*.

Il *keme* è una specie di zattera, formata da grosse tavole ricurve, fermate da grandi grappe di ferro a delle traverse. Nell'estate, all'epoca delle grandi piene, la traversata si compie esclusivamente con dei *gupsar*.

I viaggiatori europei, che visitarono questi paesi, hanno provato un sistema più pratico, cioè una zattera formata da un certo numero di pelli di capra (da 20 a 50 secondo la grandezza), legate insieme e raf-

forzate con delle pertiche. Una zattera simile porta facilmente i bagagli e gli uomini, da quattro sino a venti.

Tuttavia questa zattera, o *sal*, come viene chiamata, non è gran fatto sicura; giacchè subisce tali scosse e sì violente oscillazioni da far temere ad ogni istante una catastrofe. Infelici coloro che al momento dell'urto non sanno tenersi solidamente, o chi, trasportato colla rapidità d'una freccia, sbatte contro le roccie subacquee!

Tuttavia gli abitanti del Darvas hanno imparato a dirigere simili zattere: gli uomini si muniscono di un *gupsar*, che tengono sotto mano per il caso d'un pericolo, mentre due rematori seduti sulla zattera e cinque nuotatori montati sopra otri la spingono innanzi a sè, sino al momento di toccare la riva.

Il *keme* ordinario degli indigeni è diretto per mezzo di remi speciali in forma di pale, e durante la traversata si trova completamente sommerso. Il suo carico ordinario varia da 4 cavalli e 7 uomini ad una ventina di soli uomini. Quando il *sal*, fatto di pelli di montone o di capra o il *keme* sono giunti alla riva, si scaricano gli effetti e gli animali, si leva la zattera dall'acqua, si trasporta a braccia a monte del fiume e si lancia di nuovo verso il punto di partenza. Naturalmente il passaggio avviene molto lentamente, sopra tutto quando la carovana è numerosa: s'impiegano allora quasi dodici ore per trasbordare una dozzina d'uomini e d'animali, coi relativi bagagli.

Il Pang non gela se non sulle rive poco profonde, ma i massi di ghiaccio, che trascina, accumulandosi nelle cascate e nei luoghi più stretti del fiume, formano alle volte degli sbarramenti, di cui i rivieraschi si servono per attraversare il fiume.

A detta degli indigeni, la differenza di livello tra le piene e le magre supera talora qualche metro. Nell'estate cadono frequenti acquazzoni nelle montagne e il livello s'innalza rapidamente. L'acqua del Pang ha sapore gradevole, ma è sempre torbida e freddissima (da 9° a 10° R.), anche nella stagione del caldo. In causa dell'estrema rapidità e delle cascate la navigazione è assolutamente impossibile e, almeno nel Darvas, non si trova la minima barca per passarlo, nemmeno all'epoca delle piene.

Il Pang ha l'aspetto di un grandioso torrente con la sua rapidità di 15 a 18 km. all'ora e un'altezza assoluta di 5,110 piedi alla confluenza del Vansh, di 4,750 p. a Curgovat, di 4,520 p. a Cala-i-Cumb, di 3,500 p. a Zigar e di circa 2,000 p. a Bogara, vicino alla gola di Sciaili. Su un percorso di 150 km. v'è adunque un'inclinazione di 2,700 piedi cioè quasi 6 metri per chilometro. È meraviglioso lo spettacolo che offre il Pang quando, uscendo dalle gole di Sciaili, si slancia dalle chiuse

dei monti e straripa nella pianura, allargandosi su una superficie di 12 km..

La magra dura da settembre ad aprile, le piene durante i mesi di giugno e di luglio. Il livello varia dai 6 agli 8 metri nei luoghi più elevati; dipende dallo scioglimento delle nevi. La temperatura estiva sul Pang arriva a 25° e persino 30° C. all'ombra; rigoroso è l'inverno, che dura dall'ottobre all'aprile. Cadono frequenti le piogge ed in abbondanza la neve. Dopo il tramonto del sole si leva di solito un vento impetuoso, prodotto probabilmente dall'avvicinarsi di un'atmosfera fredda con una calda. Di fatti la differenza di temperatura tra la parte superiore e l'inferiore della valle del fiume produce delle correnti d'aria nelle gole.

Il Pang riceve numerosi corsi d'acqua nel territorio del Darvas. Sono, per la maggior parte, fiumi e torrenti di montagna che lo sciogliono delle nevi o le piogge torrenziali gonfiano d'improvviso, e che, nella buona stagione, il viaggiatore attraversa a guado, sia a cavallo che a piedi. Il più importante di questi corsi d'acqua è il Vansh (100 km.), che scorre tra la catena di monti del medesimo nome e quella di Jazgulem. Le sue sorgenti rimontano ai ghiacciai del Cui-Lazir. Questo fiume riceve, a destra e a sinistra, molti affluenti, che discendono, gli uni dai monti, conosciuti sotto il nome di Cresta del Darvas, e gli altri dalla cresta del Vansh. Si distinguono per la rapidità del loro corso e la relativa profondità delle acque all'epoca delle piene.

Il secondo affluente di destra è l'Jazgulem, il più ad. E., che discende dai ghiacciai del Cui-Lazir e porta un ricco tributo d'acqua al Pang, col quale forma, alla confluenza, un piccolo delta.

Il terzo affluente che merita speciale menzione è il Chumb-Ob, chiamato nel suo corso superiore Dara-i-Sadgad e Dudaraghi nel corso medio. Attraversa delle strette gole, spesso sepolte sotto valanghe di neve, la quale resiste per mesi intieri al calore del sole. È vero che in certi luoghi il sole non penetra mai, e così la neve ammassata nel fondo della valle e minata di sotto da ruscelli e da torrenti, forma degli archi molto solidi e durevoli, sui quali pedoni e cavalieri passano senza paura e senza difficoltà.

L'Hish-Dara, affluente di destra del Chumb-Ob, proveniente dal Collo di Hobu-Robat (11,050 piedi), attraversa delle gole ancora più strette, la più importante delle quali è quella di Tengue-Murgan o « gola delle galline ».

In tutto si noverano 34 affluenti di destra del Pang, i quali hanno le loro sorgenti, dall'Obi-Barau sino all'Obi-Zigar incluso, nelle cime

della catena Darvoz, e per la maggior parte nei ghiacciai di essa. Rimarchevole è la rapidità del loro corso.

Meno importanti sono gli affluenti di sinistra. Provengono dai ghiacciai della cresta di Madut dall'Obi-Varfad sino all'Obi-Zirnut. Tra essi si può citare il Tang-Sciva, che esce dallo Sciugnan, dalle cime di Cars-Crang-Nalbur a S.-O. del lago di Sciva; il Dara-Givai o Cufau, lungo 150 km., coi suoi numerosi affluenti. In tutto vi sono 38 corsi d'acqua che si versano nel Pang ed appartengono più o meno al Darvas.

Spetta pure a questo paese quasi tutto il corso dell'Hing-Ob od Obi-Hingou, che novera 15 affluenti, più o meno importanti, tra cui il Ravnau, il Luli-Harvi, l'Jazgan a destra; il Sagri-Dasht, il Polizac e il Horsong a sinistra.

L'Hing-Ob scorre tra la catena Lachur del Darvas a S. e quella di Periok-tau a N.; attraversa il Vakhia a monte e il Hullös a valle, e dopo un corso di 200 km. si getta nel Surchab o Vaksh. Questo fiume discende dal nodo di montagne, dominate dal ghiacciajo Cui-Lazir, ed ha principio dal torrente Obi-Dara-Garmo, che si scava il letto tra rocce a perpendicolo. Alquanto più ad O. del picco Cui-Zinguirsh (Cresta di Pietro I) riceve a destra l'Obi-Dara-Sagrun e l'Obi-Sitargui a sinistra, di rimpetto alla vetta Cui-Furnaki. Gl'indigeni denominano queste correnti riunite Obi-Arzink e, dopo la confluenza dell'Obi-Mazar, Hingob o Obi-Hingou.

Questo fiume ha rive molto dirupate nel suo corso superiore e solo più lungi la valle s'allarga sino a uno e persino due km.; però quasi sempre le montagne ne restringono il corso. L'altezza della valle varia secondo le diverse località. Ad Obi-Sitargui è di 9,040 piedi, ad Obi-Bigiau di 8,640 piedi, a Dasht-i-Bun di 8,410 piedi, ad Obi-Mazar di 7,670 piedi, al *kishlak* Giur di 6,770 piedi, a Tavi-Dara di 5,540 piedi, a Scil-Dara di 5,220 piedi.

La valle dell'Hingob è la più ricca e la più fertile di tutto il Darvas, in grazia della sua estensione e della sua felice posizione tra due alte catene di monti. Il suolo in certi punti è coltivato a cotone e produce ogni sorta di piante.

Nel Darvas non vi sono laghi. Il solo lago di Sciva, che appartiene allo Sciugnan, ha qualche rapporto col sistema idrografico del Darvas. È situato a S.-O. di Cala-i-Bar-Pang (o Ak-Curgan), capitale dello Sciugnan, tra il Pang all'E. e l'Obi-Tang-Sciva all'O.. Dal N.-O. al S.-E. ha circa 12 km. di lunghezza e circa 6 di larghezza a N.-O.. Da questo lato va restringendosi e rassomiglia presso a poco ad un triangolo con la base a N. O. e il vertice a S.-E.. Il livello del lago si trova ad

un'altezza assoluta di 11.000 piedi: alte montagne lo circondano da ogni lato; quattro corsi d'acqua lo alimentano e l'Obi-Aracht, affluente del Pang, ne è l'emissario.

Il Carateghin ha un clima secco e continentale con un inverno lungo e rigoroso ed un'estate calda.

L'inverno principia in ottobre e dura circa sei mesi. Le nevi, sempre abbondanti, interrompono ogni comunicazione sino all'aprile, quando incominciano a sciogliersi. Lo stesso avviene per il Darvas. La durata e il rigore della stagione invernale variano a seconda dell'altezza dei luoghi. Ve ne sono di quelli, ove l'inverno, seguito da brume e da nevi, dura per sei mesi. In taluni posti arriva talmente all'improvviso, che sorprende gl'indigeni occupati al raccolto. Nell'estate gli acquazzoni e gli uragani si scaricano frequentemente nelle montagne, non però nelle gole dei fiumi, come in quelle del Pang e dell'Hingob, ove il calore è oltre ogni dire soffocante. Le roccie si arroventano in tal guisa che la brezza vespertina manda dei soffi ardenti come da una fornace. La temperatura sulle rive del Pang s'eleva in luglio a $+ 67.50^{\circ}$ C. al sole, e non discende al di sotto di $+ 37.50^{\circ}$ C. all'ombra (ore 1 pom.). Al contrario sulle cime e nei passi l'atmosfera è quasi fredda: vi soffiano continuamente i venti, che nell'estate sollevano nubi di polvere accendente e nell'inverno apportano le burrasche di neve.

Poverissima è la vegetazione al Darvas e al Carateghin. Gli alberi come il ginepro, la betulla, il faggio, il melo, il pero, il salice, l'olmo, non vi crescono in foreste, ma isolati e disseminati o sui pendii delle montagne, o quasi nascosti nei crepacci di roccie inaccessibili. Tra gli alberi fruttiferi coltivansi nei giardini il gelso, l'albicocco, il melo, il pero, il mandorlo, il susino, il pesco e persino il granato ed il fico.

Nella valle dell'Hingob prospera la medesima flora che sull'Alai, ma più lussureggiante. Quivi crescono tutte le specie di *Salix*, *Populus nigra* e *diversifolia* e interi boschetti di pioppi argentati; qua e là l'*artscia* (*Juniperus pseudosabina*), il biancospino, la *Lonicera*, il *Ligustrum* sp., il *Berberis heterophylla*, il *Prunus spinosa* e il *Prunus armeniaca*, il mandorlo selvatico.

Sulle rive del fiume boschetti di rose canine e di *Rhododendron chrisanthum* s'alternano con *Eremurus* fioriti dalle tinte gialle e variegata e con clematidi. Queste macchie fiorite salgono sulle cime dei contraforti per le strette gole, le cui pareti sono ricoperte di erbe rigogliose, tra cui la menta, che profuma l'aria col suo penetrante odore. L'acero (*Acer Lobelii*) contorto ed arrampicante, cespuglio meglio che albero, prospera assieme all'*artscia* sino al limite delle nevi persistenti. Nei

kishlak, villaggi, si riscontrano alberi e piante di tutte le specie, che arrivano alle volte a proporzioni gigantesche. A Cala-i-Cumb ebbi occasione di ammirare dei platani enormi, dell'età di 360 anni!

Malgrado ciò manca legname da costruzione e vi fa pure difetto il combustibile, che viene sostituito dal letame secco.

Il Darvas ha pascoli molto magri e, ad eccezione di qualche raro versante e qualche valle di fiume, le montagne sono affatto spoglie di vegetazione.

Sono generalmente anche nudi i monti della valle del Surchab; invece i versanti delle catene dell'Alai e dell'Hissar sembrano essere ricoperti da boschi.

In queste catene vi sono eccellenti e variati pascoli.

Il Carateghin e la valle dell'Hingob attirano dai vicini paesi dell'Hissar, Balgiuan, Culab e Boissun, mandrie innumerevoli di bestiame cornuto, di montoni, di cavalli, che vi trovano un copioso pascolo dalla metà di maggio sino alla metà di settembre. Le grandi pecore dalla coda carnosa e piena di grasso, i bei cavalli dell'Hissar dal naso ricurvo scorazzano quivi in piena libertà, sotto la sorveglianza di pastori nomadi, Chirghisi o Usbeg, lungo i fiumi o sulle pendici delle colline e ingrassano a vista d'occhio. Da Bochara, da Samarcanda, da Ura-tubé vi accorrono mercanti, i quali permutano cotonate, tessuti, piccoli oggetti e ornamenti contro questi ben pasciuti animali.

La mancanza di boschi, la generale scarsezza di vegetazione forestale e il clima rigoroso hanno esercitato un'azione decisiva sulla fauna limitata del paese. In fatto d'animali allo stato selvaggio non vi sono, al Darvas e al Carateghin, che il lupo, l'orso fulvo, la pantera, la volpe, il muflone, lo stambecco, il cignale, la martora, il lepre e la marmotta gialla, la cui caccia è molto lucrosa per il vivo traffico di pelli e di pelliccie, che ne deriva. Dell'avifauna sono rappresentati le aquile, i falchi, i piccioni, i corvi, le gazze, i passeri, le pernici, i tacchini di montagna (*ular*) e altri gallinacei, ma in numero limitato.

In compenso solpughe, scorpioni, serpenti velenosi, zanzare, mosche, moscerini, cimici dei campi abbondano sopra tutto nelle valli del Pang, del Vansh e dell'Hingob. Le acque dei fiumi contengono una certa varietà di pesci: carpi, reine, ghiozzi e trote.

Nel Carateghin si vedono librarsi a volo sulle alte cime, perdute nelle nubi, grandi aquile dai lunghi barbigli, avvoltoi molto intelligenti e astuti. Di essi narrasi più di un tratto d'astuzia e di furberia. Così, ad esempio, si dice che quando intravedono una mandria di cavalli, aspettano il momento in cui questi si trovano imbarazzati su una stretta

cornice per assalirli con le poderose ali. Gettano a questo modo lo scompiglio tra i puledri i quali ruzzolano per la china, si sfracciano nei precipizi e diventano loro preda. Questi avvoltoi sono ghiottissimi del midollo; per procurarsene lasciano cadere da una certa altezza un osso che si rompe sulla roccia, lasciando a nudo la midolla, di cui avidamente si pascono.

Gl' indigeni coltivano la caccia con passione; inseguono la selvaggina con una specie di *setter*, di razza molto degenerata però, ma che ha un odorato finissimo. Usano pure cacciare col falcone e per la grossa selvaggina adoperano anche i battitori.

L'allevamento del bestiame domestico è di secondaria importanza. Cavalli, buoi, vacche e asini si trovano solo presso le famiglie indigene ricche ed ancora in un numero molto limitato. Il bestiame cornuto è diminuito in modo straordinario al Carateghin negli anni 1877 e 1878, che cagionarono delle gravi morie tra le mandrie dei Kirghisi dell'alta valle del Surchab.

D'altronde l'insufficienza dei pascoli invernali impedisce che si possa nutrire un maggior numero di capi, perchè sovente i poveri animali devono accontentarsi della poca erba che trovano, grattando cogli zoccoli la neve. Però in questi ultimi tempi gl' indigeni hanno incominciato a conservare delle provviste di foraggio e specialmente di trifoglio, che viene ammucchiato a cataste sui tetti piani delle case.

I cavalli sono piccoli, ma robusti e infaticabili; i buoi, sebbene meschini e di piccola mole, sono impiegati ai lavori; grossi e grassi sono all'incontro i montoni. Molto originale è una piccola capra con peli lunghi, che arrivano a terra. Le pelli di agnello, *caracul*, sono molto ricercate e costituiscono un ramo di commercio molto attivo coi paesi vicini. Il vello dei montoni e delle capre serve alla confezione dei tessuti, di calze e dello *scekmen*, una parte del costume indigeno.

Il regno minerale offre poco di rimarchevole. Le montagne racchiudono ancora delle ricchezze minerali non conosciute. Anticamente, sotto Tamerlano, lo Stato esercitava le miniere di metalli preziosi; oggi l'estrazione dell'oro e dell'argento è lasciata ai privati. Lavaggi dell'oro, secondo un sistema molto primitivo, vengono praticati principalmente nel bacino dell'Obi-Sagri-Dasht, del Vansh e del Jazgulem, e in debole quantità sugli altri corsi d'acqua.

L'argento si trova a Giumarsh, il piombo e lo stagno a Baraun, il ferro nella valle del Vansh. Il minerale di ferro affiora spesso il terreno e gli indigeni si valgono solamente degli strati superiori per estrarre il metallo e fucinarlo in forni primitivi. Giacimenti di salgemma si tro-

vano a Giur, Miadanu e Gau (Darvas); a Ovsciak vicino a Zancu e a Ghillama (Carateghin).

L'agricoltura costituisce naturalmente la principale occupazione degli abitanti. Essendo la terra vegetale estremamente rara, soprattutto al Darvas, ed essendo state inoltre occupate da secoli tutte le parti suscettibili di coltura, gl'indigeni non esitano ad arrampicarsi ad altezze di 9,000 e 10,000 piedi e a dissodare col loro vomero primitivo le chine dirupate e gli alti scaglioni. Ovunque esista la più piccola possibilità di ottenere qualche misura di grano, si vedono gli abitanti guidare il loro vomero, aggiogato ad un pajo di piccoli buoi neri o di asini, oppure rivolgere col *kiland*, specie di vanga, il suolo roccioso.

E veramente meravigliosa è l'agilità e la destrezza spiegate dagli indigeni per lavorare, vangare e seminare a grano e orzo dei lembi di suolo su pendii ripidissimi e ad altezze enormi. Non essendovi nè strade nè sentieri, essi, per riportare il raccolto, aggiogano i buoi a dei carri molto semplici, simili a slitte, che scivolano da per tutto senza ostacoli.

La terra vegetale manca quasi totalmente soprattutto nel Darvas meridionale, sulle rive del Pang, e il poco suolo che è coltivato ha un valore altissimo. Gli abitanti lo vendono in casi rarissimi e in piccole porzioni; lo scambiano contro un cavallo, un bue, un montone e lo spazio, che l'animale coricato occupa, serve, si può dire, di misura.

Tanto al Carateghin che al Darvas la cultura ha luogo di solito in campi detti *lalmi*, senz'altra irrigazione che quella naturale dell'atmosfera: vi si semina il grano e l'orzo. Canali esistono solo nei terreni delle valli basse, nei frutteti dei villaggi. Le colture sono svariatissime: miglio, trifoglio, lino, tabacco, cotone, maiz, poponi, legumi come cavoli, ravanelli, barbabietole.

Le culture più estese sono quelle del frumento e dell'orzo, che servono di principale alimento agli uomini e al bestiame; ma nei terreni irrigati dell'Hullös, della Vakhia e del Vansh si coltiva molto il miglio, i fagioli ed anche il cotone. Il reddito varia da 10 a 40 grani per uno seminato, a seconda della quantità delle piogge. La produzione risulta minore nel Carateghin a causa dello sfruttamento troppo continuato del suolo, che non viene ingrassato, e a causa della frequente siccità, sopra tutto sul corso inferiore del Surchab, a valle di Harm.

Nei frutteti dei *kishlak* cresce il gelso bianco e nero, che ha una grande parte nel nutrimento degli abitanti. Le bacche del gelso sono precoci e durano tutto l'estate. Dopo averle seccate, se ne fa una farina, una pasta chiamata *tut-talkan*, che si conserva per lungo tempo e si mangia in luogo di pane, o, mista al frumento, viene cotta in gallette.

Persino gli animali si pascono di more e di foglie d'albero, quando vengono a mancare il trifoglio e l'orzo. Gli abitanti poi si nutrono anche di radici diverse, di frutti (pistacchi, albicocche, pesche, uva, susine, ciliege, mele, pere, noci e cotogne) e del prodotto delle loro caccie. La produzione dei cereali e del foraggio non è però sufficiente per il Darvas e ogni anno vi si importa dal Culab e dal Carateghin una certa quantità di grano, di orzo, di riso.

Industrie non si conoscono in questo paese, fatta eccezione per quelle che devono provvedere all'esistenza della famiglia. Gl'indigeni fabbricano grossolani tessuti di lana e di cotone, utensili d'economia domestica in legno e in argilla, panieri, delle pezze e dei sacchi di feltro, delle calze pesanti ed altri piccoli oggetti. Le borse di feltro, ornate più o meno di ricami, *corgiun*, e le calze di lana sono molto apprezzate e vengono esportate dai merciai ambulanti, *savdagar*, i quali scambiano thé, zucchero, lino, mussolo, cotoneate per turbanti, e altre manifatture del Ferghana contro i prodotti del paese: pelliccie, pelli e grano nel Carateghin, cotone e ferro nel Darvas. I coltelli del Vansh trovano smercio sui mercati e le loro lame non sono punto inferiori a quelle dell'Hissar.

L'uso del denaro era sconosciuto, per cui gl'indigeni alcuni anni fa ed anche oggigiorno, non potendosi fare una giusta idea, preferiscono scambiare in natura gli oggetti di cui abbisognano.

Come si può facilmente arguire dalla configurazione orografica del paese e dalla descrizione fattane, le comunicazioni di questi territorî coi limitrofi sono difficili e spesso interrotte. Nel Darvas sopra tutto le strade diventano impraticabili durante la maggior parte dell'anno. Siccome non vi sono vere strade o sentieri, il viaggiatore segue di solito le valli e le gole, le correnti e i letti dei ruscelli che si passano a guado o su ponti mobili. Ma quando dei contrafforti interrompono la via, bisogna allontanarsi dalla valle e dal fiume, cercare un passaggio nelle gole laterali o varcare le montagne, che intercettano il passo. Allora il sentiero sale e scende a seconda delle gole e dei monti: si susseguono senza interruzione cornici, balconi, frane e chine più o meno ripide e sdruciolevoli; di raro un sentiero praticabile sulla groppa, un suolo naturale e solido. Il sentiero serpeggia in vicinanza del fiume, costeggia le falde dei monti e passa su cornici, appena tracciate a metà d'altezza dalla cima o sull'orlo d'un precipizio. Nei punti più scoscesi, che cadono a piombo sul torrente, e là ove il suolo è stato portato via o scavato dalle acque, balconi artificiali permettono di proseguire il cammino.

Questi balconi hanno una larghezza di mezzo o di un metro e una

lunghezza maggiore, alle volte di 10, 15 e più metri. Spesso si salgono e si discendono per mezzo di gradini formati di pietre e di traverse di legno.

Vi sono pure delle cornici artificiali: sono selciate con lastre larghe di pietra, sovrapposte sino all'altezza del sentiero, spesso puntellate con lunghi piuoli, per sostenere le roccie.

Artificiali o naturali, le cornici costituiscono un sentiero molto stretto, con dei gradini intagliati espressamente, fiancheggiate da un lato dalla roccia, dall'altro dal precipizio. Il sentiero, passando su roccie lisce, diviene sdruciolevole; quando si perde per qualche scoscendimento, i ciottoli e la sabbia, smossi dagli uomini o dal passo delle bestie, precipitano, trascinando nella caduta una massa di blocchi degli strati superiori, che piombano addosso a quelli che marciano in seguito. Quando invece la roccia dello scoscendimento ha una superficie sdruciolevole, bisogna evitare l'ostacolo, girando per luoghi strettissimi, addossati al monte, o fare dei salti pericolosi da un masso all'altro. Nel Darvas il viaggiatore deve spesso discendere da cavallo, scaricare le bestie da soma e trasportare il bagaglio a braccia, tanto il sentiero diviene stretto, ripido e sdruciolevole. Nelle salite molto erte il cavallo anelante può a gran fatica arrampicarsi col suo cavaliere, che poi nelle discese scivola sino alla groppa o deve tenersi fortemente alla bardatura, se non preferisce smontare. Alle volte, quando il sentiero passa su una cresta acuta e rocciosa, gli abitanti del paese rafforzano gli orli con un intreccio di vimini, formando una specie di panierino, che poi riempiono di ciottoli e di ghiaja, in modo da addolcire la discesa che altrimenti sarebbe troppo ripida e pericolosa. Tale è, ad esempio, il passo di Camcirak.

Ma v'è ancora di peggio, e precisamente ciò che gli indigeni chiamano *oving*, ossia località accessibili solamente a pedoni coraggiosi e dal piede sicuro. Le difficoltà sono innumerevoli e gravissime: dopo esser saliti su una altura, trattenendosi con le mani alle sporgenze di una roccia, s'arriva ai piedi d'una muraglia quasi a picco che sembra intercettare il passo. Dopo un minuzioso esame, o seguendo le indicazioni della guida, si scorgono alla superficie della muraglia dei piccoli fori per i quali bisogna arrampicarsi colle mani e coi piedi. Oltrepassato questo ostacolo, un altro se ne presenta più lontano, un crepaccio di quattro o sei metri, che spacca la roccia in tutta la larghezza: due pertiche vi sono gettate da un orlo all'altro. Passato anche questo, si sale sempre, sinchè si arriva ad una parete verticale, che cade a piombo. Questa volta una scala molto primitiva con dei piuoli posti ad un metro di distanza, legati alle pertiche mediante rami secchi, permette la discesa

per 14 e più metri. Scesi, si urta contro una roccia inclinata, sdruciolevole che bisogna varcare, ajutandosi con rami e bastoni fissati nel sasso, coricandosi ventre a terra e strisciando a questo modo per discendere a poco a poco. E tutto ciò ad un'altezza dai 200 ai 400 metri sul livello del Pang! Simili *ovring* s'incontrano di frequente lungo il Pang, sopra tutto ai confini del Darvas e del Roscian, non lungi dallo sbocco del Bartang.

Per evitare questi passaggi non v'è che un solo mezzo, non meno incomodo e pericoloso: quello cioè di passare a più riprese il fiume coi *gupsar*.

Un altro mezzo per passare attraverso le gole ed i torrenti viene offerto al viaggiatore dagli archi di neve, formati dalle valanghe. La neve accumulatasi al fondo della valle si scioglie lentamente e forma una specie di ponte da una riva all'altra del corso d'acqua, che vi passa sotto. Può succedere che la volta di neve si sfondi proprio mentre si passa, e allora non resta che lasciarsi trasportare un po' più lungi dalla corrente, ovvero sbarazzarsi dal cumulo di neve.

Meno pericoloso è il passaggio dei ghiacciai: si gira attorno ai crepacci o si colmano con pietre e con pezzi di ghiaccio; nelle salite o nelle scese piuttosto ripide si tagliano dei gradini nel ghiaccio. Molto più arduo è il tragitto attraverso la morena: sono strati di ghiaccio alternati a strati di ciottoli e a massi rocciosi, tra i quali talvolta avvengono degli improvvisi scoscendimenti che trascinano seco tutta la carovana.

In mezzo a questa natura selvaggia, arida e desolata vive una popolazione coraggiosa e solerte che i flutti delle invasioni e delle migrazioni hanno, nel corso dei secoli, sospinta sino negli ultimi trinceramenti, nelle alte valli prepamiriane.

L'abitante del Darvas e del Carateghin è il Tagico montanaro, o Galscia, dal nome d'una sua abituale calzatura; è affine alle tribù del Cohistan, del Roscian, dello Sciugnan, del Goran, del Vachan, di una parte del Badakschian, del Saricol e ad altre popolazioni, stabilitesi all'oriente del Pamir.

Cacciati dalla pianura, rinserrati in monti inaccessibili, questi aborigeni, discendenti dall'antica razza proto-ariana, hanno conservato, quasi in tutta la sua purezza, il tipo originario.

Il Tagico delle montagne ha pochi tratti comuni col Tagico incrociato della pianura, o coll'abitante delle città del Turkestan, nelle cui vene scorre un sangue misto di iranico, di arabo, di mongolo. Gli abitanti del Darvas e del Carateghin se ne distinguono sopra tutto per il

tipo etnografico e per il linguaggio. Hanno la pelle bruna, i capelli lunghi, spessi, neri, rossi o castani, gli occhi ben tagliati, neri o bruno-chiari, i tratti regolari, espressivi, una fronte bassa e sfuggente, un naso diritto, una statura al di sopra della media, un'ossatura solida, un petto largo, muscoli forti, gartti sottili, una taglia slanciata, piuttosto magra, mai pingue.

La lingua che parlano diversifica da un punto all'altro. L'abitante del Darvas comprende difficilmente il persiano, più o meno corrotto, dell'abitante del Carateghin, e questi a sua volta stenta a farsi intendere dai montanari del Vansh e peggio ancora da quelli dello Sciugnan.

Il montanaro è figlio d'una natura selvaggia e tetra. Il suo tipo, il suo carattere, i suoi costumi, il suo mondo morale, tutto insomma, rispecchia l'influenza esercitata dalla conformazione del paese, col quale deve sostenere una lotta incessante. Vivendo su un suolo arido e roccioso, sotto un clima piuttosto rigido, malgrado gl'intensi calori, quasi sepolto sotto quattro o cinque metri di neve, sferzato da frequenti acquazzoni, minacciato da continue valanghe di neve o di rocce, il Tagico si è abituato a condurre un'esistenza isolata, laboriosa, che gl'ispira un grande amore per la sua casa, lo arma d'una pazienza a tutta prova, gli forma un carattere malinconico, ma dolce, una volontà forte e tenace, una resistenza ad ogni sorta di privazioni e di fatiche e una temerità straordinaria.

Circondato dovunque da ghiacciai, da nevi, da valanghe e dalle acque torrenziali, l'indigeno ha dovuto cercarsi un rifugio contro gli elementi, stabilirsi nei luoghi più sicuri e costruirsi un'abitazione adatta. Nella montagna le case sono diverse che nella pianura. Non vi sono corti interne, soprattutto al Darvas; tutti i corpi di fabbrica sono riuniti insieme, formano un corpo comune non solamente in ogni casa, ma in tutto il villaggio.

Nell'unica stanza della casa, già molto ristretta, poichè ha una superficie di poco più che due metri quadrati e un'altezza di un metro e 75 cm., e dove si trovano già il focolare colla caldaja, la culla d'argilla e le nicchie laterali che servono di ripostigli per gli utensili e le provviste, regna un'atmosfera pesante, umida e impregnata dall'odore di fumo e di fuliggine che ricopre abbondantemente i muri, le assi, le travi e il soffitto. In una simile topaja vivono durante i lunghi mesi d'inverno, addossati l'uno all'altro cinque o sei membri di ogni età della famiglia tagica. Per riscaldare l'ambiente si pratica un foro nel mezzo della camera, vi si colloca un bacile di ferro o di rame (*sandal*), colmo di carbone. Sul bacile si pone una specie di sgabello ricoperto da un panno

o da un pezzo di feltro: la famiglia si pone a sedere attorno al *sandal* e si scalda le mani ed i piedi sotto la coperta. Nei siti più freddi del Darvas il focolare è disposto in modo che il fumo possa circolare attraverso a dei condotti che passano framezzo ai muri, che si riscaldano assieme all'atmosfera interna.

Il bestiame passa l'inverno sotto il medesimo tetto dei padroni; si nutre di foraggio, di foglie, di more secche e di orzo, raccolto ed ammucchiato nelle case che servono da granajo. Escono dalle loro stalle solo per andare all'abbeveratojo.

Nell'estate gli uomini dormono sul tetto oppure su roccie, vicine ai torrenti; compongono un pergolato di fronde, sostenuto da alberi o da pali, per preservarsi dalle zanzare, dalle solpughe e da altri insetti, molto numerosi ed incomodi.

Per mangiare non usano nè tavoli, nè sedie, ma solo una tovaglia di tela o di lana. Attingono dalla marmitta con un cucchiaino di legno, alle volte unico per tutta la famiglia; non v'ha che una sola scodella di legno per la polenta e le altre pietanze, una zucca vuota per bere il latte e un *cungan* per bollire il *thè* verde, quando se ne possono procurare.

Il loro nutrimento si compone di gallette, stacciate di frumento e d'orzo, polenta di miglio, di pane fatto con more secche e di latticini e legumi diversi; qualche volta del *pilaf* di riso e raramente di carne di montone o d'altro animale. Durante la carestia si cibano di erbe e di radici.

Si vestono molto semplicemente: una camicia di cotone con larghi pantaloni e sopra a questa una veste (*khalat*); in capo il berretto tradizionale, la *tubeteika* col turbante, o un berretto di pelo; in piedi degli stivali molli con delle soprascarpe di cuoio o sandali. Il costume delle donne è presso a poco il medesimo. Portano d'ordinario una lunga camicia, dei calzoni sbuffanti legati al collo del piede; la capigliatura divisa in due trecce, un fazzoletto in capo. Si vedono delle donne con i tratti molto regolari, con belli occhi, una tinta pallida e capigliatura abbondante. Non si velano la faccia e non portano la *parangia* col velo di crini di cavallo (*sciasceban*); però si nascondono alla vista di uno straniero. Disgraziatamente sono molto sporche, non si lavano e non si cambiano mai di camicia, portandola sino a che cade in pezzi. Il sucidume e la lascivia sono causa di malattie cutanee, dell'oftalmia e della febbre.

I Tagichi, sebbene mussulmani sunniti, non si segnalano per zelo religioso: hanno poche moschee, ma venerano molti santi, le cui tombe

sono divenute, al Darvas, luoghi di pellegrinaggio. Ogni Tagico porta cucito ai suoi abiti delle specie di scapolari e di amuleti, che devono preservarlo dai pericoli in viaggio. Gli *imam* ricevono una magra retribuzione per il loro ministero sacro.

I divertimenti della popolazione consistono nel canto, nella danza e nel suonare alcuni istrumenti, cioè una specie di chitarra (*sitar*), un timpano (*rubab*), un flauto di rame (*naï*), la zampogna (*cughi-naï*). La musica sembrerebbe ad ogni orecchio europeo uniforme e monotona, eccettuate alcune canzoni amorose. Non hanno quelle arie guerresche, con le quali i Kirghisi cantano le epopee passate.

Alle danze prendono parte i soli uomini; gli spettatori siedono in cerchio e battono il tempo colle mani. I ballerini eseguono dei gesti e dei movimenti lenti, lascivi e molto graziosi, battendo insieme una specie di castagnette: queste danze hanno un'impronta plastica, ma quasi effeminata.

I Tagichi del Carateghin e del Darvas emigrano facilmente, soprattutto negli anni di carestia. Si trovano, occupati in diversi mestieri (servitori o facchini), nel Culab, nell'Hissar, nel Ferghana, nella Bucharìa e nelle città di Cocan, Marghelan, Samarcanda ed altre. Ma fanno sempre ritorno alle loro case, che amano d'un affetto tenero e ingenuo.

Sono eccellenti camminatori: attraversano spazi considerevoli con una rapidità meravigliosa. Compiere in un giorno un centinaio di chilometri per monti e per valli, salire su valichi alti dai 10,000 ai 12,000 piedi, con un sacco di provvigioni o un carico di 60 chilogrammi sulle spalle è per essi un'impresa, che non sorpassa le forze ordinarie di un uomo.

La popolazione intera del Carateghin si fa salire ad una cifra da 51,000 a 60,000 anime, ripartita in 512 villaggi e 10,200 o 10,740 abitazioni. Ciò formerebbe una media di 255 abitanti per miglio quadrato: ma, tenendo conto delle montagne che sono spopolate e che occupano i 4/5 del territorio, si avrebbe una media di 1,250 abitanti per miglio quadrato. Nella valle del Surchab la densità della popolazione deve certamente sorpassare questa cifra. Dei 51,000 individui, 3,000 sono Cara-Kirghisi, gli altri Tagichi. I Cara-Kirghisi abitano l'alta valle del Surchab sino all'Obi-Zancu, come pure le valli del Kitsci-Caramuk, dello Zancu e del Muk-su. Conducono una vita semi-nomade: in parte si dedicano all'agricoltura, ma il maggior numero all'allevamento del bestiame. Nell'estate abbandonano i loro villaggi e conducono a pascere le loro mandrie sui monti circostanti.

Più lungi, a valle di Zancu, vivono i Tagichi in numerosi, ma pic-

coli villaggi. Città non ve ne sono: Harm, la capitale del Carateghin, conta 300 case e 500 coi sobborghi. Possiede un *cala*, specie di cittadella, circondata da un'alta muraglia di argilla, che serve di residenza al beg. I *kishlak* più importanti, Cala-i-coit, Cala-i-Labi-Ob, Nauduak e Obi-Harm, sono sede di *amilacdar* (ricevitori d'imposte e di tributi), ed hanno dei piccoli posti fortificati.

Nel Darvas si contano da 40,000 ai 55,000 abitanti, esclusivamente Tagichi, divisi in 350 villaggi e 6,000 case.

I *kishlak* del Darvas si distinguono da quelli del Turkestan e della Bucharia, ove le abitazioni sono aggruppate, mentre quivi, meno i distretti di Scildara e di Sagri-Dasht e il basso corso del Pang, ogni *sacra* trovasi isolata in mezzo ai campi o ai terreni del medesimo proprietario. Tanto al Carateghin che al Darvas i villaggi sono situati o in riva ai fiumi o alle confluenze, ovvero all'altezza delle nevi permanenti, sempre però su un declivio che possa offrire un riparo contro le piogge torrenziali o contro le valanghe, che trascinano seco intieri massi di roccia. Il numero delle capanne varia da villaggio a villaggio, da dieci a cento, abitate sempre da una numerosa famiglia, perchè i montanari non conoscono la divisione dei beni patrimoniali e tutti i figli ammogliati vivono, secondo l'usanza, sotto il tetto paterno.

Il Carateghin ed il Darvas hanno avuto origini e destini comuni. La storia del loro passato riposa esclusivamente sulle tradizioni, che quelle popolazioni, rinchiusa nelle gole e nelle montagne, si trasmettono di generazione in generazione.

Questi paesi, separati dalla natura dalle grandi vie di trasmigrazione dei popoli, lontani dall'arena politica, ebbero una parte quasi insignificante nei memorabili avvenimenti, svoltisi lungo il corso dei secoli che condussero nel Turan un conquistatore dopo l'altro: Arabi, Mongoli, Turchi, Usbecchi. Non hanno per nulla partecipato al grande movimento delle trasformazioni etniche; hanno solamente dato asilo agli aborigeni delle pianure dell'Osso e dell'Jassarte, alle antiche tribù di sangue iranico, ligie al culto di Zoroastro e agli avanzi delle falangi d'Alessandro il Grande, la cui memoria s'è perpetuata sotto il nome dei suoi discendenti e successori.

Malgrado il loro isolamento, quelli del Carateghin e del Darvas dovettero, in causa della loro povertà e della sterilità del suolo, entrare in relazione coi loro vicini del Cocan e di Bochara e subire, sebbene debolmente, il contraccolpo degli avvenimenti politici recenti nell'Asia Centrale.

La creazione del Canato del Darvas rimonterebbe, secondo la tradizione, ai primi secoli dell'era nostra.

Circa 13 secoli fa, due fratelli, originari del Badakscian, Cacago e Sciascia, vi si stabilirono; il primo occupò il Darvas con le terre del Vakhia, Culab, Hagon, Rogon, Hissar, Carateghin e Roscian; il secondo prese il Badakscian col Vaghan, lo Sciugnan, il Saricol, il Cundus e lo Sciatral. Gli attuali sciah dello Sciatral pretendono discendere da Sciascia, mentre gli antichi sciah del Darvas si dicevano discendenti da Cacago.

Secondo un'altra tradizione, il fondatore della dinastia del Darvas sarebbe stato Iscander-Rumi, discendente di Alessandro il Macedone. Sotto Tamerlano il Darvas e il Carateghin facevano parte del suo vasto impero, ma erano governati da propri sciah. La capitale di questo Canato si trovava a Cala-i-Chum, di cui ancor oggi si vedono le rovine sulla riva destra del Pang, a sei chilometri dall'attuale capoluogo. Sotto il regno del celebre emiro Abdul-Chan (1538-1597), discendente di Tamerlano, il genero suo, lo sciah Kirgiso, governava il Darvas che comprendeva il Carateghin, il Vakhia, l'Och-Su, Darau, Tognau, Rogon, Hagon, Roscian, Sciugnan, Vachan e anche il Badakscian. Questo sciah fu bellicoso e regnò 30 anni. Trasportò la residenza agli sbocchi del Chumbou e la chiamò Cala-i-Chum, probabilmente a causa di un enorme vaso di granito, che esiste tuttora, forse opera dei guerrieri d'Alessandro, stabilitisi al Darvas, da essi chiamato la prigione di Hasreti-Suleiman per la sua natura selvaggia e la sua posizione inespugnabile. L'emiro di Buchara Abdul-Khan aveva sperato di trovarvi ricchezze minerali e una via per l'India, di cui anelava la conquista. Morto lui il Darvas giunse a liberarsi dai vincoli di vassallaggio e a riconquistare la propria autonomia. Sotto il successore di Kirgiso, suo nipote lo sciah Mahmud, che regnò 60 anni, il Badakscian, il Vachan e lo Sciugnan si separarono dal Darvas ed ebbero un governo proprio. Da quest'epoca il Vachan e lo Sciugnan pagavano il tributo ora al Badakscian, ora al Darvas, secondo le circostanze, e mandavano inoltre dei regali al chan di Cocan, del quale riconoscevano la sovranità.

Nel Darvas ad ogni cambiamento di principe, il supremo potere è oggetto di cupidigie e di lotte sanguinose tra i diversi pretendenti ed i loro partigiani.

La storia di questo paese è un lungo seguito di intrighi, d'usurpazioni, di crudeltà, di discordie intestine e di guerre coi paesi limitrofi, Sciugnan e Roscian, Carateghin e Balgiuan.

Tra gli sciah del Darvas di quest'ultimo secolo noteremo Musrab (1812-1822), che lasciò una buona memoria del suo regno, Turk (1822-1830), Ibrahim (1830-1837), Sultan-Mahmud (1837-1845), Ismail (1845-1863), Ibrahim (1863-1870) e da ultimo Seragidin (1870-1876).

In seguito ad una contestazione, lo sciah del Cocan, Mahmud-Maduli, invase il Carateghin, abbandonato dagli abitanti del Darvas dopo la battaglia di Harm. Lo sciah Sultan-Mahmud fu costretto a sottomettersi e a recarsi alla Corte di Coran, ma morì per strada (1845). Fu sostituito dal fratello Achmed, il quale si rese ben presto odioso al popolo, che invitò il nipote Ismail a cacciarlo e ad assumere il potere. Ismail regnò 17 anni e divenne celebre per la sua fermezza e per la sua equità. Egli riconquistò il Carateghin e lo Sciugnan ed impose un tributo al Culab e all'Hissar. Però dopo poco tempo subì dei rovesci di fortuna, combattendo il principe di Culab, Sarichan, e venne da questo fatto prigioniero. Questa disfatta cagionò la perdita non solo del Carateghin ma ben anco dei migliori distretti sull'Hingob, il Vachia e l'Hullös.

Il debole e sregolato Ibrahim, che salì al trono, non governò che pochi anni e terminò col fuggire a Bochara. Gli successe suo fratello Seragidin, più inetto ancora di lui al potere. Riconobbe la sovranità dell'emiro di Bochara, il che irritò molto gli abitanti del Darvas; quando poi volle riconciliarsi col popolo e allearsi coll'Afghanistan, l'emiro di Bochara se ne vendicò impadronendosi del Darvas. Questi due ultimi sciah per mantenersi a Cala-i-Chum, cercarono con intrighi l'appoggio dell'emiro di Bochara e del chan di Cocan, ai quali mandavano in dono delle giovani ragazze e dei fanciulli, rendendo sempre più malcontenti i loro sudditi. Una tale politica non poteva condurre che ad una catastrofe.

Per punire Seragidin della sua doppiezza, l'Emiro Seid-Muzaffar-Chan mandò contro di lui nel 1876 un corpo d'esercito. I Bucharioti traversarono i passi del Darvas in un'epoca nella quale ordinariamente sono impraticabili per le nevi e piombarono all'improvviso su Cala-i-Chum. Lo sciah fuggì al Cocan, trovando asilo presso Hudoiar-Chan, il quale più tardi lo consegnò all'Emiro. La città s'arrese senza opporre grande resistenza e dal 1877 il Darvas forma una provincia buchara sotto gli ordini di un beg. Gli abitanti del Darvas tentarono invero di sollevarsi nel 1881, ma l'*attalik* Hudai-Nazir, generalissimo delle truppe buchara e conquistatore del paese domò prontamente la sommossa. Attualmente il Darvas è governato dal nipote di Hudai-Nazir, il beg Mohamed Nazir.

Non molto dissimile è la storia del Carateghin. Narra la tradizione che i primi a stabilirsi nel Carateghin furono due agricoltori kirghisi, Cara e Teghin, che diedero il loro nome al luogo. Quando il paese non era soggetto al Darvas, era governato da propri sciah, più o meno indipendenti; e la successione dava luogo a vive contestazioni, sempre se-

guite da lotte e discordie civili. I potenti vicini di Bochara e del Cocan tenevano da lungo tempo rivolti i loro cupidi sguardi a questo paese, già stanco dalle lotte intermittenti. Era naturale quindi che divenisse preda del più forte.

Al principio di questo secolo il Carateghin come i paesi vicini dell'Hissar, Darvas, Culab, Sciugnan ed altri, era autonomo e si governava per mezzo di propri sciah, scelti tra le famiglie più influenti. Questi guerreggiavano coi vicini e cercavano di accrescere il proprio territorio. Ma il paese subiva ogni sorta di vicende e cangiava spesso padrone; il Darvas, l'Hissar e il Culab vi si alternavano.

Nel 1860 il Carateghin riconosceva la sovranità di Ismail, sciah del Darvas: ma dopo la disfatta e la caduta d'Ismail ridivenne libero e scelse per suo capo Muzaffar-Sciah. Intanto Sarichan, Chan di Culab, sospettando un attacco da parte della Bucharia, propose nel 1868 al Carateghin un'alleanza contro il comune nemico. Lo sciah Muzaffar respinse l'offerta e svelò l'intrigo all'Emiro di Buchara. Allora Sarichan, per vendicarsi del tradimento, invase il Carateghin e fece prigioniero Muzaffar; ma minacciato egli stesso nei suoi domini, ripose in trono lo sciah e corse alla difesa del Culab. In questo mentre il Chan di Cocan, approfittando dell'occasione, faceva occupare il Carateghin e menar schiavo il suo sciah a Cocan; mentre le truppe buchare s'impadronivano facilmente del Culab e cacciavano Sarichan, che si rifugiò a Cabul.

I Buchari rivolsero quindi le armi contro il Carateghin cacciando quelli del Cocan e con la presa di Harm sottomisero tutto il paese (1869). Da quest'epoca il Carateghin forma una provincia del canato della Bucharia.

Attualmente dunque il Darvas ed il Carateghin sono due provincie della Bucharia orientale, i cui beg, designati dall'Emiro, circondati da funzionari e da spie, secondo l'uso bucharo, governano a titolo di luogotenenti.

Il Darvas comprende 11 distretti, il Carateghin 8, alla testa dei quali si trova un *amilacdar*, nominato dal beg, che di solito lo sceglie tra i suoi parenti. Il beg ha l'obbligo di presentare ogni anno all'Emiro una parte delle contribuzioni riscosse, *heragic*, e di fare dei regali di grande valore in cavalli e *chalat*. Il suo potere è quasi illimitato, ma è aiutato da uno sciame di funzionari buchari.

Gli *amilacdar* prelevano le imposte, ritenendone per sè una parte.

Gli impiegati buchari sono designati dall'Emiro e ricevono ogni anno dei doni o delle gratificazioni. Tali sono i *bii*, gli *isciagoss*, i *tocsaba* e un numero considerevole di ufficiali secondari. Va a loro profitto una

parte dell'*heragie*, riscosso in un determinato *kishlah*. Così, ad esempio, il *bii* riceve un decimo del raccolto dei campi coltivati e in dono un cavallo, sei *chalat* e 500 *tenga* (un *tenga* d'argento corrisponde a 50 centesimi); però egli deve mantenere 20 *nuker*, soldati della milizia incaricata della polizia. Lo stesso avviene con gli altri ufficiali, che hanno diritto ad una rendita proporzionata al loro grado. I *nuker* (600 nel Darvas e 2,000 nel Carateghin) formano la milizia a piedi o a cavallo, secondo lo stato di finanza del loro padrone.

I funzionari devono, ad un ordine dell'Emiro, mettere in pieno assetto i loro *nuker*, armati equipaggiati e forniti di tutto il necessario. Il beg ritiene per sè, a titolo di appanaggio, una parte dell'*heragie* e dei tributi, parte che naturalmente si accresce a seconda della cupidigia del beg.

In ogni distretto il popolo si sceglie un giudice, *cazi*, per un tempo indeterminato; l'Emiro lo conferma e gli manda il suo *placet* ed un *kalat* d'onore. Il *cazi* giudica solamente delitti o contestazioni di poca importanza; le liti più serie sono sottomesse all'assemblea dei giudici e, in certi casi, al beg, che ne riferisce all'Emiro. Spesso quest'ultimo delega un funzionario speciale per assistere al giudizio della causa portata innanzi al beg o al *cazi*.

La legge punisce i delitti leggeri con 20 sino a 100 colpi di bastone e con un'ammenda di due *tilla* (moneta d'oro del valore di 15 franchi), di cui l'una va a profitto del beg, l'altra del giudice. La pena per delitti maggiori è di 12 *tilla*. Il colpevole che non è in grado di pagare l'ammenda, *chun*, ottiene una dilazione di un anno per guadagnare l'ammontare della somma e presenta una malleveria per il tempo che è in libertà. Passato questo termine, viene gettato con un ceppo al collo in una prigione, ove vive d'elemosina. In caso di recidiva di furto, il colpevole è condannato alla pena di morte per impiccagione o decapitazione.

Il matrimonio viene celebrato dal giudice stesso, ovvero, dietro sua autorizzazione, dal *mullah*. Per l'unione di una giovane si paga il diritto di due *tenga* e di uno per quello di una vedova. In quest'ultimo caso ci vuole l'autorizzazione del *rais*, osservatore dello *Sciariat*, che sorveglia alla rigorosa applicazione della legge mussulmana.

Quando ha luogo il divorzio o la separazione, la famiglia della sposa deve restituire il *calim*, prezzo del riscatto, pagato dallo sposo ai parenti, ovvero il marito deve dare una garanzia alla sposa divorziata. Il *cazi* preleva la sua parte, un ventesimo, su tutta la somma versata in questa occasione; riscuote pure un diritto che va da mezzo *tilla* a due per ogni contratto d'acquisto di terreni.

Nei *kishlak* d'ogni distretto vi sono parecchi esattori d'imposte, *mir-hozor*, nominati dal popolo e confermati dal beg, che dona loro un *chalat*, un turbante e due *bateman* di frumento (260 kg.). Rimangono in funzione finchè non si rendono intollerabili ai contribuenti, e pagano al beg un diritto, che varia, secondo il grado di ricevitore, da 24 a 100 *tenga* per anno. Nel Darvas vi sono 24 ricevitori d'imposte.

Il sistema delle tasse e delle contribuzioni è il medesimo che nelle altre provincie buchare, eccettuato lo *zakat*, tassa sulla compera e vendita di ogni articolo ed animale, che al Darvas non esiste per la povertà degli abitanti. L'imposta dell'*heragie* consiste in un decimo del raccolto di tutte le coltivazioni e dei gelsi. Si calcola a 200,000 *tenga* (100,000 franchi) il prodotto dell'*heragie* nel Darvas e al triplo di questa cifra nel Carateghin. Il prodotto del raccolto si vende quando i prezzi sono più elevati.

Lo *zakat* percepito nel Carateghin varia ad arbitrio degli esattori; ordinariamente ogni abitazione fornisce un montone e cinque *tenga* per mantenimento dei *qighiti* del beg. Le mercanzie esportate dal paese pagano in ragione di due *tenga* per il carico di ogni bestia da soma.

Vi sono infine nel Darvas numerose altre imposte, più o meno illegali, non prescritte dall'Emiro, come il *dudana*, che impone ad ogni proprietario di casa due pezze di *mata*, stoffa grossolana di cotone, ovvero una capra; lo *sciura*, pezza di *mata* percepita da ogni abitazione in luogo del pugno di polvere pirica, che veniva data una volta sotto il governo degli sciah; il *tanob-i-multuk*, altra pezza di *mata* che sostituisce i cinque metri circa di miccia da fucile, il *mir-dara i-chana*, imposta sugli immobili, sostituita egualmente da dodici pezze di *mata* per ogni *kishlak*.

Se anche le imposte sono gravose e sproporzionate alle risorse degli abitanti, se gli abusi e gli arbitri dei riscuotitori e funzionari sono talvolta enormi, almeno le popolazioni non sopportano più i canoni e le prestazioni in natura, soprattutto le giornate di lavoro, cui erano astrette sotto il dominio degli sciah. Per di più i Tagichi non prestano servizio militare, perchè l'Emiro mantiene del proprio le guarnigioni buchare, la più importante delle quali è quella di Cala-i-Chum, che consta di 200 uomini.

Considerando il carattere pacifico e sottomesso dei Tagichi di questo paese, sembrerebbe inutile questo spiegamento di forze se la Bucharia non avesse interesse a tener d'occhio le agitazioni del suo potente vicino, l'Afghanistan.

*D'altronde la natura stessa del paese crea un serio ostacolo a tutti i tentativi bellicosi contro il Darvas.

Le comunicazioni col Badakscian hanno luogo per il solo passo di Ish durante due o tre mesi d'estate; inoltre la catena di montagne che lo separa dal Darvas è di accesso difficile dalla parte afghana. Ecco la ragione per cui gli Afghani, malgrado i loro tentativi, non hanno potuto impadronirsi del territorio posto sulla riva sinistra del Pang; altrimenti i conquistatori dello Sciugnan e del Roscian non avrebbero certo esitato a spingere i loro tentativi sino al fiume, che forma la frontiera naturale e convenzionale tra la Bucharia e l'Afghanistan.

Il Darvas rimarrà adunque lungo tempo quello che è stato da secoli, un paese quasi inaccessibile da ogni lato, e, in mano all'Emiro di Buchara, una sentinella avanzata verso il S.-E., che sorveglia i movimenti dei nemici al di là dell'Osso e che, al bisogno, potrebbe mettere in iscompiglio la retroguardia o i fianchi dell'esercito, spinto contro i possessori russi.

Il Carateghin ha un'importanza strategica ancora minore; un grande distaccamento militare vi troverebbe difficilmente viveri e foraggi sufficienti. Persino le grandi carovane, dirette dall'Hissar al Cashgar, prendono la via, molto più lunga, di Samarcanda, Gizak, Hogent, Osh, Terek-davan. Il paese non è percorso che da compagnie d'una ventina o trentina d'individui, con un numero quasi uguale di bestie da soma.

Il Surchab è la grande via di comunicazione naturale che unisce le provincie meridionali della Bucharia coll'Alai e col Cocan; le sue sponde sono solcate da strade e sentieri, che senza offrire sempre un cammino agevole, servono nondimeno ai pedoni in tutto il loro percorso. Il Carateghin adunque non può avere alcuna importanza politica o strategica.

La Russia ha grande interesse perchè continui la potenza dell'Emiro in queste regioni prepamiriane, perchè il paese rimanga calmo e pacifico, perchè non provochi dei torbidi nelle provincie limitrofe dello Zarafscian e del Ferghana, con le quali mantiene delle relazioni per mezzo dei passi dell'Alai e dell'Hissar, e perchè lo sviluppo del commercio fra queste, il Culab e gli altri centri di produzione, contribuisca ad accrescere le ricchezze ed il progresso delle popolazioni tagiche.